Piccole manovre anticomuniste con grandi mezzi di informazione

Da qualche mese il gruppo dei senatori che fa capo a Ferruccio Parri cerca mutilmente di far discutere il problema della sua illegale esclusione dai dibattiti televisivi. Il PSIUP ha visto respingere dalla Commissione RAI-TV, come non pertinente la protesta per il fatto che la *Radio* non ha mai fatto partecipare a una sua intervista o a un dibattito o ad una «Tavola rotonda», un iscritto a un partito che, pure, ha avuto un milione e mezzo di voti.

Ieri la *Radio* ha intervistato ditirambicamente Matteo Matteotti alla sola condizione che, tra scurando le ricche marxiste di cui si sarebbero impadroniti gli occupanti, attaccasse il Partito comunista annunciò sciocchezze che hanno fatto il loro proposito di entrare in concorrenza anche con iniziative speculative. Naturalmente il *Corriere della Sera* ha riportato con grande rilievo e dando molto spazio, questa intervista, inviato da *La Nazione*, dal *Resto del Carlino* e dai giornali che avevano, in questi giorni, fatto per Partito Nuovi quello che l'*Avanti!* non osa più fare.

Se c'è qualche cosa di nuovo nel continuare degli attacchi anticomunisti, potrebbe dirsi che la novità consiste nel fatto che all'uso strumentale del caso del *Manifesto* contro il nostro partito da parte dei mezzi di informazione padronali e governativi, si è aggiunto l'impiego che di questi mezzi viene fatto per denigrare il partito da parte di coloro che avevano negato persino di essere una *frazione*.

Rossana Rossanda, che fa dire al *Giorno* che è con *ironico distacco* che il gruppo del *Manifesto* considera l'allontanamento dal partito, ha dato al quotidiano milanese una intervista che si stenta a credere sia testuale, anche se le dichiarazioni sono pubblicate fra virgolette e, naturalmente, in prima pagina. Rossana Rossanda riprende, dandole un tono più salottiero e scegliendo lo stile del colore dei rotocalchi, l'offesa già rivolta da Natoli al Comitato Centrale. I membri della Direzione e del C.C., a comunicare dal compagno Longo, naturalmente, non solo *non arrebbero più fede nel comunismo*, ma non credono neppure nell'azione politica. Per dirla con le parole del titolo *Votarano tutti compunti contro di noi. Io li guardavo*. Già aveva colpito nell'intervento di Natoli, l'asserzia di ogni parola di rammarico, di ogni accenno alla comune milizia di partito in un lungo passato. Le interviste alla *Radio* e al *Giorno* sembrano indicare che il tono di disprezzo presuntuoso e quello preferito dal *collettivo*.

Che così la pensino coloro che sono stati radiati dal partito pure che sia un fatto e la tendenza è quella di fascinare una certa opinione di *sinistra per porre* argomenti nelle articoli dei quotidiani e dei settimanali nei prossimi giorni.

Un giornale del Torinese annuncia nel titolo che la Rossanda *non intenderebbe fondare un nuovo partito comunista, mentre Magri parla già di costruire una nuova organizzazione*.

Dei socialdemocratici a non profittare della vicenda per attaccare De Martino è possibile di rilanciare il loro anticomunismo e tutto solo Mauro Ferri assente giustificato perché all'estero per evitare di votare contro la DC sulla legge per il divorzio.

Il compagno De Martino, dal canto suo, è tornato, in un discorso, a parlare della «crisi del sistema comunista» e, a questo proposito parlando di «fine del monolitismo» parla anche di «aspri contrasti interni» indicando nel caso del «Manifesto» la prova del persistere nel PCI di «metodi tradizionali per soffocare il dissenso».

Certo, il giornale tornerà ancora sulla dichiarazione del compagno De Martino come sulle prese di posizione di altri compagni e amici della sinistra. Non può bastare infatti (anche se è legittimo e necessario) il rispondere fin d'ora al compagno De Martino che è assai strano che un socialista non cerchi in cause più profonde il manifestarsi di contrasti politici e anche il rodursi delle rotture che possono conseguirne. Non è alla storia che vogliamo rimandare il segretario del Partito socialista italiano, ma alle stesse recentissime esperienze del suo partito.

«L'Avanti!», d'altra parte, si dimostra sensibile all'attacco degli scissionisti, continua a dare largo spazio alla questione e a usare toni drammatici nei confronti del partito comunista, dimenticando di aver dovuto riconoscere, anche recentemente, il danno che il frazionismo rappresenta in un partito operaio

g. c. p.

A conclusione di una lotta serrata e di un ampio confronto politico

Camera: il voto finale sul divorzio

Possibilità di scioglimento dei matrimoni civili e cessazione degli effetti civili dei matrimoni religiosi - In assenza di cause d'ordine penale, condizione pregiudiziale è che la separazione sia durata almeno 5 anni - Risolto in modo nuovo il problema dell'assistenza al coniuge separato - Un grigio discorso di Forlani

La legge sul divorzio è stata approvata ieri sera dalla Camera dei deputati. Questi i risultati del voto: votanti 608, maggioranza necessaria 305, sì 325, no 283.

Hanno votato a favore comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria, socialdemocratici repubblicani, socialisti autonomi, indipendenti di sinistra e liberali; contro: dc, monarchici e fascisti. Ma le proporzioni numeriche del voto — le forze divorziste hanno superato di dieci voti la maggioranza assoluta — confermano un travaso di suffragi, alcuni dei quali probabilmente anche dc, dallo schieramento avversario

Dal lungo e appassionato dibattito che si svolto nell'arco di cinque giorni con sedute durate anche dieci ore sono emersi alcuni elementi politici e ideali di grande significato. Primo di tutto la compattezza delle forze divorziste, mantenutasi intatta in una situazione che poneva problemi difficili anche dal punto di vista organizzativo e che ha permesso di respingere prima il tentativo democristiano di insabbiare la legge e poi quelli tra gli emendamenti che avevano lo scopo palesemente dichiarato di stravolgerne la portata.

In secondo luogo è che si sarà visto in seno alla DC quanto sia difficile battere sulle posizioni arretrate e insostenibili in compagnia dei fascisti e dei monarchici e a cui non ha posto alcun rimedio l'appoggio massiccio del governo. Si può anzi dire a ragion veduta che proprio dalla coscienza di questo isolamento e da un conseguente senso di profondo disagio sono stati provocati alcuni fenomeni di sbandamento e di differenziazione all'interno dello stesso gruppo dc. Lo si è visto più volte in occasione del voto sui emendamenti proposti dalla maggioranza, accolti anche dai membri dc della commissione e perfino dal governo, ebbene, nel voto, i dc si sono ripetutamente divisi e una parte di loro quella facente capo alla destra ha votato anche contro il governo.

In confronto a questo atteggiamento (peraltro non condiviso da molti democristiani) spicca ancor più il senso di responsabilità e di apertura dimostrato dallo schieramento divorzista, il quale ha accolto, interamente o parzialmente numerosi emendamenti dc. Si può dunque affermare che la legge sul divorzio nasce non solo da uno sforzo particolare per dare esigenze e istanze sollevate da parte di tutto il Paese così come particolarmente un emendamento dc che stabilisce l'impugnabilità della sentenza di divorzio di circa delle parti, e stato ugualmente accolto un emendamento che prevede la nomina di un tutore dei minori nel caso in cui i genitori divorzisti trascurino i loro doveri nei confronti dei figli minori, e così un altro il quale dispone che il genitore al quale sono affidati i figli ne amministra i beni ha l'obbligo di rendere conto periodicamente al giudice tutelare.

Di sua iniziativa la maggioranza divorzista ha poi introdotto alcune modifiche migliorative alla legge una delle più significative è quella che subordina l'anticomunistica di tunzione tra «rimedimento» e «richiamento» dispone l'obbligo per uno dei coniugi di somministrare a favore dell'altro periodicamente somme di danaro in proporzione alle proprie sostanze e ai propri redditi. In questo modo l'obbligo della assistenza viene svincolato dal vecchio e ingiusto principio della «colpa», e logicamente, giacché la legge Fortuna Spagnoli Baslini è fondata su una concezione radicalmente diversa che respinge quel principio e considera il divorzio solo come estrema conseguenza di una situazione di fatto.

Il voto favorevole del PCI è stato motivato dalla compagna Nilde JOTTI (e consigliamo a dare questo voto — ha detto la compagna Jotti — consapevoli dell'importanza dell'atto che compiamo e delle responsabilità che comporta. Giungiamo ad esso con la certezza di interpretare un animo comune, qualche cosa di molto profondamente sentito dalle masse popolari. Non non potere seguire, ha detto la compagna Jotti rivolgendosi ai deputati dc, che non abbiamo mostrato comprensione per le preoccupazioni da voi esposte nel corso del dibattito. Non siamo così superficiali da credere che voi votando una legge vogliate per la felicità familiare. E lo abbiamo dimostrato nel corso del dibattito perché ogni vostro proposito che mirasse a circoscrivere il principio del divorzio nel quale noi crediamo profondamente, è stato da noi esaminato, vagliato in qualche caso fatta nostra. Il motivo di fondo per cui non siamo stati convinti da tutte le vostre argomentazioni contro il divorzio dipende soltanto dai risultati di questo dibattito nel modo con cui noi guardiamo al paese, alla crescita di maturità e di responsabilità che si è verificata in questi ultimi anni. Essa ha alla sua base due elementi essenziali: il senso della libertà che spinge le masse a così profonde lotte sociali, la richiesta di assunzione di responsabilità da parte degli operai, dei contadini, dei lavoratori che vogliono partecipare in modo diverso alla vita nazionale. Ce qualche cosa che unisce la spinta animatrice di queste lotte con ciò che noi abbiamo di sempre in questi giorni ed è l'esigenza di una riforma profonda della società civile. Anche se per noi il divorzio non è tutta la riforma, è un passo avanti sulla strada da percorrere per dare un volto nuovo all'istituto della famiglia.

La compagna Jotti ha poi sottolineato la coerenza e la continuità delle posizioni mantenute a questo proposito dai comunisti fin dai tempi lontani in cui si volò l'articolo 7 della Costituzione. Votando quell'articolo volemmo noi comunisti riconoscere che le regolazioni dei rapporti tra Stato e Chiesa, nello spirito di una via nuova verso il socialismo. Ma il nostro atteggiamento di allora non si può confondere con le posizioni da noi assunte sul problema della famiglia e che sono state sempre assolutamente chiare. Dicemmo che non volevamo sollevare ora la questione del divorzio perché i tempi non erano maturi ma non abbiamo mai rinunciato a tenerla aperta. E ciò che oggi ci induce a essere parte proponente del divorzio e la convinzione che uno mutato considerazione che uno mutato tempi l'volto del paese.

La compagna Jotti ha quindi contestato l'atteggiamento di chiusura assunto dalla DC, ha denunciato la pressione aperta e mascherata che i esponenti hanno voluto esercitare sulla Corte Costituzionale attraverso le categoriche affermazioni di costituzionalità della legge. Non è questa la risposta che ci si poteva aspettare da un partito cattolico, che ha una responsabilità ancora maggiore della nostra. In questo modo siete proprio voi, ha soggiunto la compagna Jotti, che create col vostro atteggiamento lo «storico steccato» tra laici e cattolici e sarebbe grave se vi assumeste questa responsabilità fino in fondo.

Volete fare anche qui quello che avete fatto su tutte le altre grandi questioni di riforma conservare non cambiare rinviare portare l'Italia nelle condizioni difficili in cui già oggi si trova di fronte a problemi che scoppiano? No, siamo convinti che si possa trovare una strada diversa da quella dello Stato laico, ma anche voi dovete abbandonare le posizioni ispirate da concordato. Abbiamo bisogno di trovare insieme una via che nel rispetto della Costituzione sappia costruire una società veramente rinnovata e una coscienza del popolo italiano.

Il voto a favore è stato motivato per il PSI da Ziccardi, per il PSIUP da Cicerone, per il PRI da Reale, per il PLI da Basini, per gli indipendenti di sinistra da Morgana e a titolo personale da Bertoldi, cattolico eletto nelle liste comuniste. Con Forlani ha ribadito in un grigio discorso l'opposizione della DC e lo stesso hanno fatto il missino Roberti e il monarchico Covelli.

Prima dello scrutinio finale il Presidente Pertini ha sottolineato il modo civile con cui si è svolta la discussione che ha fatto onore alla Camera. Egli ha inoltre manifestato il suo rispetto per il travaglio che ha tormentato e tormenta la coscienza di nostri colleghi.

m. gh.

IL TESTO DELLA LEGGE

Questo è il testo integrale, comprensivo degli emendamenti, della proposta di legge sul divorzio Fortuna-Spagnoli-Baslini che ieri la Camera ha approvato. La legge deve ora passare al Senato per essere discussa dall'altro ramo del Parlamento italiano.

ART. 1

Il giudice dichiara lo scioglimento del matrimonio contratto a norma del codice civile, quando accerta la inesistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale di vita corrispondente alla funzione del matrimonio.

L'inesistenza della comunione è provata soltanto dal la sussistenza di una delle cause previste dall'articolo 3 della presente legge.

ART. 2

Nei casi in cui il matrimonio sia stato celebrato con rito religioso e regolarmente trascritto, il giudice dichiara, quando si verifica una delle cause elencate nell'articolo 3, la cessazione degli effetti civili con seguenti alla trascrizione del matrimonio ed ordina all'ufficiale di stato civile del luogo ove venne effettuata la trascrizione di procedere alla annotazione di cessazione degli effetti civili.

ART. 3

Lo scioglimento del matrimonio può essere domandato da uno dei due coniugi:

a) quando l'altro coniuge è stato condannato con sentenza definitiva:

all'ergastolo ovvero, anche con più sentenze, a 10 o più anni di reclusione per uno o più delitti non colposi;

b) a qualsiasi pena detentiva per incesto, delitti sessuali commessi a danno di discendenti, istigazione o costrizione della moglie o della prole alla prostituzione nonché per sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione della prole;

c) a qualsiasi pena per tentato omicidio ai danni del coniuge o dei figli;

d) a qualsiasi pena detentiva per maltrattamenti, per violazione degli obblighi di assistenza, per lesioni gravi, per calunnia e per circonvenzione di incapace ai danni del coniuge o dei figli, sempre che il colpevole sia recidivo a norma dell'articolo 99 n. 1, del codice penale nei confronti del coniuge o dei figli;

e) nei casi in cui:

a) l'altro coniuge è stato assolto per totale infermità di mente da uno dei delitti previsti nelle lettere *b*), *c*) e *d*) del numero 1 del presente articolo.

b) è stata pronunciata la separazione legale fra i coniugi, ovvero è stata omologata la separazione consensuale ovvero è intervenuta separazione di fatto quando la separazione di fatto stessa è iniziata anteriormente all'entrata in vigore della presente legge da almeno due anni.

In tutti i predetti casi, per poter iniziare causa di divorzio o separazione devono protrarsi ininterrottamente da almeno cinque anni dal momento in cui è divenuta definitiva la sentenza di separazione personale o è stata omologata la separazione consensuale ovvero è intervenuta la separazione di fatto. Il termine è ridotto a tre anni se la separazione personale è stata pronunciata per i casi previsti dal secondo comma dell'articolo 151 del codice civile, ovvero se la separazione di fatto è stata determinata da abbandono del tetto coniugale.

Ai fini della proposizione della domanda di divorzio, il matrimonio si scioglie anche quando uno dei coniugi abbia mutato sesso.

Con la sentenza che dichiara lo scioglimento del matrimonio o cessati gli effetti civili del matrimonio religioso, il giudice, tenendo conto delle condizioni economiche dei coniugi e delle ragioni della decisione, può imporre all'obbligo di somministrare periodicamente a favore dell'altro coniuge somme di denaro in proporzione alle proprie sostanze e ai propri redditi, avuto riguardo alla durata del matrimonio.

Il tribunale che dichiara lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili di cui all'articolo 2 dispone a quale dei coniugi i figli debbono essere affidati sotto la vigilanza del giudice tutelare e come per altri motivi di debbia ulteriormente provvedere sull'affidamento ed assume ogni altro provvedimento relativo alla prole. In ogni caso il padre e la madre conservano il diritto e l'obbligo di vigilare sulla loro educazione.

L'affidamento e i provvedimenti riguardanti i figli avranno come esclusivo riferimento l'interesse degli stessi.

In particolare il tribunale stabilisce la misura ed il modo con cui l'altro coniuge deve contribuire al mantenimento, all'istruzione ed all'educazione dei figli e da ultimo dispone in merito all'amministrazione dei beni di questi.

Il Tribunale nel caso in cui i genitori divorzisti trascurino i loro doveri nei confronti dei figli minori o ne mettano in pericolo gli interessi può nominare un tutore dei minori indipendentemente dall'avere, di fatto, che ciò costituisca motivo di decadenza dalla patria potestà.

ART. 6 bis

L'obbligato può essere tenuto a prestare idonea garanzia reale o personale, se ciò sia il pericolo che egli possa sottrarsi all'adempimento degli obblighi patrimoniali di cui agli articoli 5 e 6.

Il tribunale può ordinare che una quota dei redditi o di proventi di lavoro dell'obbligato venga versata direttamente agli aventi diritto alle prestazioni di cui alle norme predette.

ART. 6 ter

Qualora sopravvengano giustificati motivi dopo la sentenza di scioglimento o della cessazione degli effetti civili di cui all'articolo 5, il tribunale può disporre la revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli e di quelle relative alla misura e alle modalità dei contributi da corrispondersi a sensi degli articoli 5 e 6. Il giudice tutelare del luogo in cui la prole risiede abitualmente può disporre che somme dovute dalle persone di cui ai predetti articoli siano versate direttamente agli aventi diritto alle prestazioni con la predetta limitazione.

ART. 7

Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio determinati dai casi previsti dalla presente legge hanno efficacia a tutti gli effetti civili, da quando l'annotazione nei registri dello stato civile del relativo atto di matrimonio a tale annotazione deve procedere d'ufficio, ovvero a richiesta di chiunque abbia interesse.

ART. 8

Dopo lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio se il tribunale non ha provveduto a norma dell'articolo 6 bis, l'altro coniuge può chiedere il versamento periodico di una somma di denaro a favore dell'altro coniuge, che non abbia adempiuto agli obblighi di cui agli articoli 5 e 6 bis.

Il tribunale, tenuto conto delle condizioni economiche dei coniugi, delle ragioni della decisione, del contributo personale ed economico dato da ciascuno alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio di entrambi, dei redditi di entrambi e valutati tutti i cespiti patrimoniali, anche in comunione, ordina il versamento periodico di una somma di denaro a favore del coniuge che non abbia mezzi adeguati e non sia passato a nuove nozze e non abbia convissuto more uxorio, in considerazione dell'entità del proprio patrimonio e dei propri redditi, in proporzione a quelli dell'obbligato, tenuto conto anche della durata del matrimonio.

Tale somma è determinata in relazione ai bisogni attuali del coniuge istante, ai mezzi adeguati di cui dispone, alle sue capacità lavorative, alla durata del matrimonio, all'età e alle condizioni di salute, alla stabilità dell'occupazione, alla consistenza del patrimonio e del reddito dell'obbligato.

Il tribunale può disporre che la somma sia versata periodicamente direttamente dal datore di lavoro dell'obbligato.

ART. 9

Le disposizioni di cui agli articoli 155, 156, 255, 258, 260, 261, 262 del codice civile si applicano per quanto in ragione, anche nel caso di scioglimento di matrimonio o di cessazione degli effetti civili di cui all'articolo 2.

Appello di intellettuali contro le repressioni

Contro l'arresto del direttore di «Potere Operaio», Franco Toscani è stato rivolto al Presidente della Repubblica un appello firmato da politici della sinistra, da uomini di cultura e giornalisti, fra cui Ingrao, Pajetta, Lombardi, Cervalo, Malagugini, Giannantoni, Cassola, Buttitta, Foa, Basso, De Sica, Zavattini, Arbasino, Moravia, Gillo Pontecorvo, Lizzani, Samperi, Pratesi, Luigi Nono, Lombardo Radice, Ripa di Meana.

«Per la prima volta dalla fine del fascismo in Italia — si legge nell'appello — il direttore di un giornale politico viene arrestato prima del giudizio con ciò si vuole portare un attacco alla libertà di esprimere una linea di dissenso dalla politica ufficiale di governo in questo momento di gravi tensioni sociali. Credevamo che, con il riconoscimento della organizzazione politica di classe e del diritto allo sciopero, la tradizione repressiva dello Stato italiano fosse superata».

Ma il dubbio che questa iniziativa che fa seguito a «innumerevoli episodi di incriminazione e incarcerazione di scioperanti» rientri in un generale disegno repressivo delle lotte sindacali e politiche della classe operaia è confermato dal fatto che ancora una volta un'imputazione quasi totale viene riservata allo squadrismo rinascente e alla violenza fascistica.

Sempre per chiedere la scarcerazione di Tolin una lettera, firmata da un gruppo di docenti universitari e di studenti dell'università di Napoli, è stata inviata alla Procura della Repubblica di Roma.

Per conoscere il giudizio politico del Presidente del consiglio sugli arresti e processi a carico di lavoratori e di cittadini in lotta, un gruppo di senatori socialisti ha rivolto un'interpellanza all'onorevole Rumor. Oggi alle 17,30 a Classe e cultura su iniziativa del Comitato promotore (composto da Ingrao, Giannantoni, Basso, Foa, Labor, Scalfari e dalle riviste Contropiano, Rinascita, Ideologia, Espresso, Astrolabio e Settegiorni) avrà luogo un dibattito sulla libertà di stampa.

Intanto a Roma, il processo per direttissima contro Silvano Spaccesi e i due tipografi Maria Ferrazzini e Antonio D'Amico arrestati il 25 scorso, il primo per aver commissionato, gli altri per aver stampato alcuni manifesti in occasione dello sciopero generale politico è stato rinviato ad oggi. Da Pisa si ha notizia che i carabinieri hanno inviato all'Autorità giudiziaria una denuncia contro «Lotta continua» nella persona del direttore Giorgio Bollocchio. La denuncia è stata presentata in relazione ad un articolo intitolato «Repressione a Pisa». Intanto un gruppo di giornalisti iscritti al Partito radicale ha inviato una protesta al Consiglio dell'ordine perché prenda posizione sul grave episodio lesivo della libertà di stampa che ha portato all'arresto del direttore di «Potere operaio». Anche il segretario del Partito radicale Bandinelli ha preso sull'argomento una ferma posizione di denuncia».

Dopo la rottura delle trattative per i patti nazionali

BRACCIANTI: TRE GIORNI DI SCIOPERO

In lotta in Calabria le raccoglitrici di olive - Le richieste unitarie dei tre sindacati bracciantili

Le segreterie nazionali della Federbraccianti (CGIL), della FISBA (CISL) e della UISBA (UIL) si sono riunite sabato dopo la rottura delle trattative per il rinnovo dei patti nazionali dei braccianti e dei salariati, per decidere le forme e i tempi della lotta sindacale.

Le tre segreterie hanno concordato che la categoria dei braccianti e salariati e i lavoratori florovivaistici e boschivi risponderà con fermezza e decisione al provocatorio atteggiamento del padronato agrario.

Pertanto è deciso un preciso calendario di lotte sindacali: uno sciopero nazionale di 24 ore con manifestazioni per il giorno 10 dicembre; una settimana di iniziative articolate e di scioperi nelle aziende, nei comuni, provinciali e regionali dall'11 al 18; uno sciopero nazionale di 24 ore per il giorno 19 con la attuazione di quattro grandi manifestazioni nazionali con concentramenti a Palermo, Napoli, Pavia, Padova.

Le tre Federazioni nazionali ribadiscono fermamente gli obiettivi rivendicativi della categoria: diritti sindacali, orario di lavoro a 42 ore, giusta causa, contrattazione integrativa, piena e immediata validità dei patti e dei contratti. Queste rivendicazioni, insieme a quelle della gestione sindacale del collocamento e della parità previdenziale dello stesso, sono espressione della ferma volontà di avanzare sulla strada del lavoro effettivo. Con le sue lotte la categoria intende ribadire la sua ferma decisione di raggiungere entro l'anno la stipulazione dei patti nazionali e l'approvazione da parte del governo di misure di riforma del collocamento e della previdenza agricola.

In Calabria, intanto, nei centri della Piana di Gioia Tauro e dell'Aspromonte trecento migliaia di braccianti e di raccoglitrici di olive hanno iniziato lo sciopero di 48 ore indetto dalla CGIL, CISL e UIL per i più alti salari, maggiori poteri ai lavoratori e per l'adempimento degli accordi sulla Piana. A Polistena, Rosarno, San Ferdinando, Taurianova, Melicucco, Palmi, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Cinquefrondi, centinaia di lavoratori in lotta hanno partecipato alle assemblee indette dalle organizzazioni sindacali.

Nella giornata di oggi lo sciopero assumerà aspetti più generali con la chiusura dei negozi nei centri bracciantili più importanti dove i lavoratori manifesteranno con cortei e comizi unitari.

Interrogazione del PCI

A che punto è l'inchiesta su Avola?

I deputati del PCI Pecoraro, Macaluso, Ingrao, Reichlin, Barca, Colajanni, Di Benedetto, Ferretti, Grimaldi, Guglielmino, Napoleoni, Pezzino, Speciale, Triva e Tuccari hanno interrogato il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno «per sapere se, finalmente, ad un anno dall'eccidio di Avola che tanto sdegno ed emozione suscitò nel Paese, intendano rendere pubblici i risultati dell'inchiesta ordinata dal Parlamento dell'Repubblica sui fatti luttuosi che insanguinarono quella giornata di sciopero generale bracciantile, che diede la misura della volontà di riscatto delle masse contadine meridionali e della loro decisione a lottare per una nuova politica agraria, che purtroppo non è stata ancora data all'agricoltura e ai contadini».

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o vengano adottati dal governo nei confronti di quei dirigenti sindacali che, durante le manifestazioni di sciopero, sono stati arrestati e quindi scarcerati per mancanza di indizi di reità, e di quei piccoli proprietari che avevano aderito allo sciopero e che sono stati denunciati per violazione di domicilio.

Gli scrittori italiani per Solzhenitsyn e Debray

Il Consiglio direttivo del Sindacato nazionale scrittori — informa un comunicato — interpretando l'opinione di tutti i soci ha espresso la propria solidarietà allo scrittore sovietico Aleksander Solzhenitsin, «i cui alti meriti letterari e il cui patriottismo non sono valsi ad impedire una ingiusta condanna da parte della Unione scrittori sovietici». Deplora, quindi vivamente «la politica e i metodi della Unione scrittori dell'URSS lesivi della libertà di espressione e della possibilità di contatto tra gli scrittori di tutto il mondo».

Il consiglio direttivo del sindacato scrittori — aggiunge il comunicato — «esprime viva preoccupazione per le condizioni di salute dello scrittore francese Régis Debray, condannato ai lavori forzati per aver espresso ed esercitato le proprie idee».

Incontro al Ministero del Lavoro per l'ENPAS

I rappresentanti della CGIL, CISL, UIL si sono incontrati oggi con quelli del ministero del lavoro per discutere insieme dei problemi relativi alla riforma dell'Enpas sulla base delle proposte concordemente formulate dai sindacati.

Le discussioni riprenderanno sabato 6 dicembre alle ore 9,30. La CGIL era rappresentata da Verzelli e Rovera.

Telefonici Sip: incontro martedì

Nella giornata odierna, la SIP (Società italiana per l'esercizio telefonico) ha convocato le organizzazioni sindacali per martedì 2 dicembre per verificare se esistano le condizioni per la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei 45.000 lavoratori telefonici.

Le organizzazioni sindacali FIDAT (CGIL, SILPS (CISL) e UILTE UIL hanno aderito alla richiesta, lasciando però immutato il programma di scioperi che prevede dopo quelli già in corso altre cinque giornate di sciopero articolato da realizzarsi nella prima quindicina di dicembre.

Nuove repressioni del monopolio dell'auto

La FIAT denuncia altri venti operai

TORINO, 28.

Contro la decisione di intimidazione della FIAT nei confronti dei lavoratori in lotta. Oggi la direzione ha comunicato ad una ventina di operai della sezione SPA centro di averli denunciati all'autorità giudiziaria in relazione a pretesi atti di violenza avvenuti venerdì scorso.

In realtà è accaduto che durante lo sciopero in corso in quella giornata un corteo di operai ha manifestato negli uffici per sollecitare gli impiegati a scendere in lotta. Salvo qualche vetro rotto nella confusione, non si era avuto alcun episodio di violenza.

L'inconsistenza delle denunce è anche dimostrata dal fatto che numerosi operai accusati non erano presenti nel corteo. La direzione ha inoltre informato i denunciati di aver provveduto al loro trasferimento presso la SPA di **Stura**.

Bologna: nuova delibera a sostegno degli scioperanti

BOLOGNA, 28

La giunta comunale, in seguito all'annullamento da parte della prefettura della decisione con cui si concedeva il trasporto gratuito per un mese sui servizi pubblici urbani ai lavoratori impegnati nelle vertenze contrattuali, ha predisposto una nuova delibera per dare egualmente attuazione al provvedimento, mediante l'iscrizione della spesa prevista di circa 128 milioni in appositi stanziamenti sui bilanci 1969 e '70.

Nella delibera, la spesa viene assegnata per 47 milioni al capitolo del bilancio 1969 relativo al «contributo all'ATM per il costo sociale del servizio di pubblico trasporto di lavoratori».

Il PSI esce dalla giunta socialdemocratica di Molinella

BOLOGNA, 28

Il PSI ha deciso di uscire dalla giunta comunale di Molinella, l'unica amministrazione socialdemocratica della provincia di Bologna. Sindaco di Molinella è da molti anni Don Anselmo Marioni, attualmente segretario provinciale del PSU. Questo partito, dopo l'adesione di un consigliere eletto nella lista del PSI, dispone ora di 16 seggi su 30 nel consiglio comunale. Gli altri sono così ripartiti: 9 PCI, 1 PSIUP, 3 DC e 1 PSI. Secondo i socialisti, «solo portando Molinella fuori dalla politica di separatismo e di isolamento fin qui condotta sarà possibile «garantire alla comunità autentiche e reali prospettive».